



Polpette di Abramo



INGREDIENTI

- 60 g Pane raffermo
- 1 dl Latte intero
- Sbrinz 10 g
- 1/2 Uovo
- Prezzemolo q.b.
- Pangrattato q.b.
- Sale fino q.b.
- Pepe nero q.b.
- Olio extravergine d'oliva
- 10 g Fontina

Tagliare precedentemente il pane a fette, poi i bambini potranno spezzarlo con le mani recuperando solo la mollica. Questa si mette in una ciotola e vi si versa sopra il latte per lasciar ammorbidire qualche minuto.

A questo punto si aggiunge l'uovo, il formaggio grattugiato e il prezzemolo. Il composto è da insaporire con sale e pepe prima di impastarlo con le mani.

Il pangrattato è da aggiungere solo se il composto dovesse risultare troppo morbido. Tenere da parte l'impasto e tagliare a piccoli cubetti il formaggio fontina. Attenzione ad usare coltelli non troppo taglienti (il fontina per fortuna è morbido) e attenzione ai bambini più piccoli.

Formare le polpette con le mani prelevando una parte del composto, schiacciare al centro e inserire un cubetto di fontina, chiudere e arrotondare la polpetta. Proseguire fino a terminare l'impasto.

Ciascuna polpetta è poi da passare nel pangrattato.

Lasciar riposare le polpette.

Scaldare in un tegame un filo d'olio e cuocere le polpette. Lasciar dorare da un lato, poi girare e completare la cottura dall'altro lato.

Servire le polpette ben calde, si possono accompagnare dalle salse preferite!



Suggerimenti di utilizzo:

INTRO: La leggenda narra che le polpette di pane siano un'invenzione della mamma di Abramo in un'occasione in cui la carne era finita ma il pane avanzato dai giorni precedenti era abbondante.

Il lungo ciclo di Abramo può essere spezzato in più racconti. Qui si propone una lettura veloce di grandi temi: Partenza, promessa, discendenza.

I tre temi possono essere divisi in tre momenti dell'attività: la partenza può essere raccontato prima di iniziare con la ricetta, la promessa a metà dopo l'impasto e prima di andare in cottura, la discendenza e quindi l'accenno a Ismele e Isacco alla fine della merenda.



Abramo padre nella fede

cf: Gen 12,1-25,11



Abramo viveva a Carran, nella Mesopotamia, assieme alla sua famiglia. Era un uomo giusto e timoroso di Dio, aveva una moglie, Sara, una donna molto bella che però non riusciva ad avere figli, e questo li faceva soffrire entrambi. Un giorno Dio gli parlò: «Lascia la tua terra e la casa di tuo padre, e va' verso il paese che ti indicherò. In cambio farò discendere da te un grande popolo e ti benedirò».

Abramo era titubante. Il Signore gli chiedeva di lasciare tutto. Perché il Signore gli chiedeva questo? E com'era possibile che gli promettesse una grande discendenza se lui e Sara, ormai non più giovani, non erano riusciti ad avere neanche un figlio?

Ma Abramo si fidò di Dio e decise di affrontare questa avventura. Radunò i suoi servi e le sue cose e partì verso la terra promessa con la moglie Sara e il nipote Lot, figlio di suo fratello Aran.

Nella terra di Canaan Abramo si stabilì presso le querce di Mamre. Un giorno si presentarono tre uomini. Egli li pregò di fermarsi, lavò loro i piedi, li fece sedere sotto l'albero e offrì del pane appena sfornato, della carne di vitello e del latte. Quei tre uomini erano tre angeli del Signore e Abramo lo aveva capito. «Tra un anno tua moglie Sara avrà un figlio», gli dissero. Sara, che stava nella tenda, sentì queste parole e risse dentro di sé. Così vecchia era impossibile per lei rimanere incinta! Sara partorì un figlio. Lo chiamarono Isacco, che significa «Dio ride».

CHE COSA MI DICE QUESTA STORIA?

Abramo è considerato da cristiani, ebrei e musulmani «padre dei credenti». Egli è infatti l'uomo della fede pura e assoluta. Si fida di Dio quando questi gli chiede di lasciare il suo paese e affrontare un lungo viaggio. Si affida a Dio anche quando questi gli fa una richiesta assurda: sacrificare suo figlio. Questa fede è a volte segnata anche dal dubbio. Quando Dio gli dice che avrebbe avuto un figlio, ora che lui e Sara erano ormai vecchi, Abramo ride dentro di sé. Ma continua ugualmente a credere alle parole del Signore.